

LA RAPPRESENTAZIONE DELLO SPAZIO ATTRAVERSO LE IMMAGINI

Questa riflessione muove da un unico nodo centrale: il ruolo dell'immagine e degli strumenti iconici nella rappresentazione dello spazio quali mediatori di conoscenza. Il linguaggio figurativo, seppur ampiamente diffuso e utilizzato proprio grazie alla sua immediatezza, presenta una complessità interpretativa che necessita un'approfondita riflessione. Un'immagine, infatti, assume una molteplicità infinita di significati ai quali si può accedere solo se si è disposti a varcare quell'immediatezza che spesso rischia di essere un limite insormontabile.

Di fronte a una grande disponibilità di immagini è oggi necessario ripensare criticamente una tipologia di rappresentazione che rischia di essere banalizzata, fraintesa e strumentalizzata. L'interesse rivolto al linguaggio iconografico nella contemporaneità deve poter restituire alle immagini la loro funzione originaria, il loro carattere mediatico, e la loro grande capacità di supporto alla didattica. È necessario rivalutarle da un punto di vista cognitivo e pratico, ripensare allo spazio non più come a un oggetto da circoscrivere, contenere e dominare, ma come a un elemento vitale, pulsante e 'polisemico'. L'alterità deve poter 'parlare' attraverso la rappresentazione.

L'immagine che rappresenta uno spazio è pregnante se si scorge in essa non soltanto una sagoma, un contorno e dei confini. Uno *schema*, una mappa mentale, una carta geografica raffigurano, seppur parzialmente, una realtà quando riescono a liberarla dall'immediatezza, quando l'altrove 'parla' attraverso l'immobilità e la cristallizzazione dell'immagine bidimensionale. Il dibattito sul significato delle rappresentazioni resta aperto e coinvolge studiosi di settori eterogenei in tortuose disquisizioni, alle quali seguono risposte e conclusioni spesso antinomiche, non certo neutrali e prive di preconcetti.

Rappresentazioni dello spazio: illusioni di oggettività e di pienezza

1. La vittoria delle immagini sull'altrove

Claudio Minca, a proposito dell'iconografia nella geografia odierna, afferma: "L'informazione geografica ci piove addosso da ogni dove secondo logiche effimere, nel senso che premiano l'apparenza, la lucentezza dell'immagine, dello *spot*, la sua capacità di colpire

* Università degli Studi di Macerata.

per poi lasciarsi dimenticare come una stella cadente” (Minca, 2006, p. 63). Le immagini inoltre diventano immediatamente obsolete e vengono sostituite da altre in un incalzante atemporalità, divenuta vuoto esistenziale (e quindi sostanziale), al quale segue il disagio della privazione di significato.

Un'altra pregnante analisi di Minca (2006, p. 104) offre lo spunto per riflettere sul rapporto tra referente e rappresentazione: “La vittoria dell'immagine e la scomparsa, anche se non dichiarata, del referente, ha creato un vuoto interiore, ha trasformato le categorie moderne in scatole senza contenuto, gusci, pellicole, superficie, testo”. Quando il legame con il referente viene meno, il rappresentato perde consistenza e significato svuotandosi di ogni intenzionalità concettuale.

Il proliferare incontrollato e il rapido ‘consumo’ di immagini del nostro tempo, non assicurano, anzi possono ostacolare, la capacità di intellesione: il soggetto interpretante può incontrare difficoltà nel costruire la sua conoscenza, nel trapassare e travalicare la pura immediatezza del rappresentato; colui che percepisce è, in questo scenario, un semplice recettore passivo del tutto inerme, in balia della strumentalizzazione e della banalizzazione dei significati che sottendono talune immagini mistificatrici.

La proiezione sulla carta geografica non realizza un'immagine espressiva, ma si esplica in pura esecuzione tecnica ‘muta’ di un linguaggio, incapace di comunicare “proprio perché proiezione significa manifestazione e dispiegamento di tale linguaggio che essa si tramuta in vera e propria alienazione: una separazione, una scissione, un'astrazione in forza della quale un artefatto diventa il soggetto universale che controlla tutto il resto” (Farinelli, 1992, p. 11).

È anche compito della geografia e degli strumenti iconici di cui si serve conferire nuovamente valore alle immagini e alla rappresentazione del mondo attraverso un “processo continuo di ri-significazione, non tanto aspirando ad interpretazioni universali, ma piuttosto confidando nelle metafore spaziali di cui da sempre si compone il suo discorso, quali riproduzioni più o meno adeguate del nostro rapporto con il mondo”.

2. Essere e apparire: il dualismo realtà-rappresentazione

L'incondizionata fiducia riposta nella produzione delle rappresentazioni cartografiche ha creato, in molti casi, deformazioni della realtà osservata. Non è dunque pensabile affidarsi alla rappresentazione cartografica come fosse un prodotto oggettivo ed obiettivo. Claudio Tugnoli, proprio in merito alla dicotomia realtà-rappresentazione, afferma: «È paradossale che vi sia un problema di oggettività riferito alla rappresentazione dello spazio terrestre, quando è lo stesso dualismo epistemologico di realtà e rappresentazione che mantiene la questione necessariamente insolubile. Il divario tra essere e apparire appartiene alla conoscenza non solo della realtà fisica, ma anche della sfera eminentemente soggettiva del pensiero, della volontà e del desiderio. Eppure, anche se siamo consapevoli del fatto che le rappresentazioni cartografiche hanno un significato strumentale e una validità circoscritta e convenzionale (come nel caso delle carte tematiche), è difficile contrastare la tendenza ad una valutazione del grado di fedeltà della carta alla realtà che dice di rappresentare» (Tugnoli, 1997, p. 9).

Si tratta allora di comprendere che neanche le più raffinate e moderne tecnologie hanno il potere di restituire l'essenza dell'originario e che la realtà è infinitamente distante sia fi-

sicamente sia ontologicamente dalla sua proiezione in una qualunque forma. Originale e modello non possono essere sovrapposti e “il doppio perfetto estingue se stesso; e per esistere ed essere riconoscibile come tale deve contraddire tale perfezione, cioè essere e non essere un doppio” (*idem*).

La scala è il rapporto di riduzione tra gli oggetti geografici presenti nella realtà e quelli raffigurati nella carta. Il lettore riesce agevolmente a comprendere le reali dimensioni delle terre e degli spazi raffigurati attraverso la scala geografica. In realtà però, rileva Edoardo Boria (2007, p. 16): «Il principio di riduzione viene spesso disatteso. Innanzitutto, perché passando dalla superficie curva del geoide al piano non è possibile assicurare la medesima scala all'intera area rappresentata [...] è evidente dunque che una stessa misura sulla carta non corrisponde sempre alla medesima dimensione nella realtà, come la definizione di scala indurrebbe a credere. In secondo luogo, non è sempre rispettata la condizione che le dimensioni di tutti gli oggetti rappresentati sono ridotte nella stessa misura. Gli oggetti sulla carta, cioè, non hanno tutti la stessa scala».

Neanche le misure più esatte, hanno il potere di restituire l'irriducibilità del reale e ogni rappresentazione non sfugge alla parzialità. Sono proprio le convenzioni più utilizzate e ritenute ‘affidabili’ a tradire il reale e a ridurre, attraverso la rappresentazione cartografica, il mondo a un insieme di segni.

Guglielmo Scaramellini evidenzia che anche nella ricostruzione più fedele e corretta possibile “non ci troveremo mai di fronte ad un *territorio reale*” ma soltanto ad uno “spazio ricostruito, immaginato, rappresentato, ‘raffigurato’ da uno studioso (con testi scritti, carte tematiche, cartogrammi e così via) con un grado di attendibilità (cioè di corrispondenza ad una situazione reale non più esistente, e quindi non verificabile, oggi, in concreto) tanto maggiore, quanto migliori saranno le fonti disponibili, necessariamente parziali e non immediatamente decodificabili [...]” (Scaramellini, 1993, p. 97). L'autenticità della fonte non è dunque sufficiente, così come non è possibile affidarsi unicamente alla preparazione e all'affidabilità dell'osservatore per ottenere una rappresentazione ‘perfetta’.

3. Calcolare, misurare e contenere. La rappresentazione catturante e rassicurante

Nella ricostruzione oggettiva il soggetto cerca di tradurre una realtà ignota in una realtà comprensibile e intelligibile. Attraverso il mondo delle cose, l'uomo vuole conoscere se stesso, impegnandosi in una dialettica senza posa, in un continuo aprirsi al senso del mondo e del reale che non è mai come appare e mai come lo vede svelarsi al suo sguardo. Nella specificità della percezione di un luogo o di uno spazio, l'oggetto è più che mai complesso, eterogeneo e “polisemico”. Leggere un paesaggio “scientificamente” è un'impresa ardua; spesso il desiderio di rendere il più oggettiva possibile una rappresentazione conduce a “confondere noi stessi con la scienza che pratichiamo” (Cosgrove, 1990, p. 12). L'oggettività è rassicurante, mentre tutto ciò che è soggettivo viene visto come deformante, mendace e pericoloso; esso è percepito come una minaccia, come una contaminazione che degenera irrimediabilmente l'oggettività alla quale la scienza mira.

Per quanto riguarda la geografia e la rappresentazione dello spazio, profondo è il bisogno di ‘rassicurazione’. Ciò è visibile anche nel nostro modo di porci di fronte alla natura e ai suoi luoghi più spettacolari: la curiosità che segue la scoperta viene meno e si cerca di assoggettare la realtà osservata alle nostre categorie rassicuranti, che ci spingono di certo

più a cercare ciò che è conosciuto piuttosto che ciò che non lo è. La geografia è diventata calcolo, registrazione e 'luogo' per contenere ciò che è di per sé incontenibile, è venuta ad essere spesso un sapere mnemonico depurato da ogni scoria soggettiva ed epurato da tutto ciò che concerne il desiderio di abbracciare l'ignoto.

Cosgrove sottolinea che la ricerca della sicurezza e il desiderio di eliminare ogni ambiguità soggettiva, hanno quasi deformato la lettura del paesaggio: "si inventano griglie di lettura, approcci diversi, rifiutandosi di prendere in considerazione o di chiarire le condizioni soggettive, volutamente non esplicitate, presenti in esso" (Cosgrove, 1990, p. 18).

La cartografia ha necessità di contenere lo spazio, di dominarlo, afferrarlo con rigore scientifico e la scienza risponde a questa esigenza perché ha la capacità di fermare la realtà e di cristallizzarla. Afferma Heidegger: "La scienza 'ferma' (*stellt*) il reale (*das Wirkliche*). Essa lo ferma e lo interpella in un modo che il reale di volta in volta si presenti come effettuato (*Gewirk*), cioè nella concatenazione constatabile delle cause date. Il reale diventa così perseguibile e calcolabile. Il reale viene assicurato alla sua oggettività" (*ibidem*, pp. 35-36).

Ma la natura non si presenta al soggetto come un blocco monolitico, bensì come una pluralità che non si lascia oggettivare e 'catturare' da convenzioni, scale e calcoli. Sempre Heidegger coglie mirabilmente quanto sia sfuggente per la scienza la complessità della natura e quanto sia improbabile "raggiarla": "La rappresentazione scientifica non può mai racchiudere l'essenza della natura, perché l'oggettività della natura è fin da principio solo *uno* dei modi in cui la natura si pro-spetta. La natura rimane così, per la scienza fisica, l'inaggiabile (*das Unmgangliche*)" (Heidegger, 1976, p. 39). La scienza dunque non può "aggirare" la natura e coglierne totalmente la sua pienezza attraverso la rappresentazione.

4. L'impossibilità di rappresentare lo spazio in maniera neutrale

Non è più pensabile abbandonarsi fiduciosamente alla rappresentazione cartografica quale strumento in grado di fornire una visione obiettiva del mondo. La mappa risponde prevalentemente più alle esigenze politiche dell'uomo che non al suo bisogno di rappresentare la verità. Lo spazio e la sua figurazione sono due artifici umani piegati a una logica soggiogante e onnipotente che cerca di avere il controllo e il dominio sulla Terra. Tale logica dirige la sua forza alla conservazione o al mutamento di uno stato di cose: "[...] lo spazio e il potere sono sollecitati attraverso contrapposizioni del tipo equilibrio-squilibrio, stabilità-instabilità, aggregazione-dispersione, alto-basso, accentramento-decentramento" (Raffestin, 1989, p. 58). La carta allora ha un potere sottovalutato: essa è addirittura capace di persuadere l'osservatore e gli stessi geografi che nel corso della storia hanno cercato di restituire il mondo "così come esso appare". La mappa è stata, più o meno esplicitamente, portavoce delle mire espansionistiche dei regni, degli imperi e degli stati, addirittura una vera e propria arma, come afferma Brian Harley: "*As much as guns and warships, maps have been the weapons of imperialism. Insofar as maps were used in colonial promotion, and lands claimed on paper before they were effectively occupied, maps anticipated empire*" (Harley, 1988, p. 282). Tutto era 'già scritto' sulla mappa, compreso il destino delle terre da occupare. Quasi avesse un potere profetico. Le carte geografiche, inoltre, erano in grado di fornire quel supporto strategico necessario, e propagandistico, finalizzato all'espansione coloniale. L'opera dei cartografi ha sovente deformato la realtà per assoggettarla alle logiche di dominio degli stati per i quali operavano; sempre Harley (1988, p.

287) sottolinea: «*Deliberate distortions of map content for political purposes can be traced throughout the history of maps, and the cartographer has never been an independent artist, craftsman, or technician*».

Eppure la mappa ha la capacità di avvicinarci alle cose, le rende almeno più accessibili grazie ad un linguaggio simbolico e condiviso, rende più semplice l'approccio con luoghi e terre lontani per distanza e cultura. Boria afferma a riguardo: "Guardare una carta geografica significa infatti osservare un territorio indirettamente, cioè utilizzando i filtri culturali del suo produttore, che non va identificato, come con superficialità si tende a fare, semplicemente con il cartografo che l'ha realizzata, bensì con la cultura geografica di cui egli è il rappresentante ed esecutore" (Boria, 2007, p. 6). Essere in grado di studiare una carta e quindi di leggerla, comporta saper andar oltre la descrizione di un territorio e decifrare dietro la sua rappresentazione i valori, le idee e le rappresentazioni dello spazio di una determinata società.

Anche la cartografia moderna non sfugge alle logiche di potere e la sua obiettività non è inoppugnabile. Il progresso che ha portato l'occidente ad avere una grande fiducia nell'esattezza delle rappresentazioni ha occultato, in maniera quasi sfumata, la volontà di rappresentare la nostra cultura come quella più evoluta in assoluto. La visione eurocentrica del mondo persiste nella cartografia odierna e tende "a considerare primitive le carte non-occidentali e a denigrare le antiche mappe come prodotti di una mentalità barbarica e superata" (Cencini, 1997, p. 49). Il progresso tecnologico non è garanzia di obiettività e neutralità della rappresentazione cartografica. Esistono più visioni del mondo e dipendono dal punto di osservazione: la propria posizione è sempre centrale e predominante sulle altre.

È importante che la geografia contemporanea sveli e mostri cosa si cela dietro alla rappresentazione cartografica, che spinga l'osservatore a filtrare oltre l'immediatezza della mappa, ma "sarebbe pericoloso non vedere altro, nell'incontro di spazio e potere, che un'occasione di riallacciamento con una tradizione geopolitica", la quale vedeva nella cartografia uno strumento per avviare pratiche bellicose, mentre la rappresentazione del mondo "è un linguaggio che può servire tanto alla guerra che alla pace" (Raffestin, 1989, p. 64).

5. L'immagine turistica e il viaggio tra illusione e disincanto

L'immagine turistica è forse quella che, più di ogni altra, è destinata a essere usata e abusata come merce di facile consumo. A volte è proprio grazie ad una foto, alla sua capacità di evocare e ammaliare che si decide di partire verso una determinata località. Molto spesso, già nei momenti che precedono il cammino verso una meta prescelta, siamo condizionati da una grande quantità di immagini messe a disposizione dal mercato del turismo. Il viaggio si annuncia come una destinazione pre-scelta da altri, come un 'tutto' già svelato e già visto in una collezione di immagini più o meno autentiche ed evocative. È facile allora chiedersi quanto una meta di viaggio sia il frutto di una libera intenzione, di un desiderio di conoscere maturato consapevolmente o sia semplicemente una preferenza 'subita' e dettata dalla tendenza del momento. A riguardo Minca (2006, p. 49) rileva: «Tra gli effetti personali, infatti, ciascun turista porta con sé un bagaglio di pre-conoscenze, di pregiudizi, di immagini del luogo verso cui si dirige, destinate a soddisfare o a deludere le sue aspettative. Non c'è viaggio senza un corredo di rappresentazioni che sprigionano dalla geografia per-

sonale di ciascuno di noi, ma che sono tributarie spesso in maniera determinante dell'immaginario collettivo che ogni cultura secerne».

Le immagini di località turistiche, proposte in maniera sempre smagliante e accattivante, hanno la capacità di allontanare, anziché avvicinare l'altrove.

L'immagine turistica non è mediazione di un referente, ma l'unica realtà possibile, l'ultima località illusoria da afferrare, mentre lo spazio effettivo viene estromesso dallo sguardo del viaggiatore. Come afferma Minca (2006, p. 54), il rischio di perdere il contatto con la realtà è elevato: «L'immagine, nel postmoderno, brilla di luce propria, perde contatto con l'oggetto e si fa nuovo, ineffabile, contesto. L'eccesso di rappresentazioni e di rappresentazioni di rappresentazioni che imbriglia il nostro rapporto con le cose tende a trasformare le immagini in realtà perché svaluta, fino a farla evaporare, la distanza che separa i testi, i racconti della realtà stessa, di cui spesso si perde la memoria referenziale».

L'informazione 'globalizzata' ha il potere di rompere e infrangere le barriere dello spazio e del tempo insieme alle nostre categorie di pensiero e alla stessa rappresentazione del mondo. Basti pensare a *internet* e alla sua capacità di catapultare il turista in un mondo di immagini di località praticamente infinito: «oggi una località turistica praticamente 'non esiste' (cioè non è conosciuta come tale) se non ha il suo sito sul *web* che solitamente è tanto più visitato quanto più è efficace nella grafica e quanto più riesce a classificarsi nelle prime posizioni nei risultati dei principali motori di ricerca» (Bagnoli, 2006, p. 135).

Il paesaggio viene declassato per esaltare soltanto quegli elementi rispondenti allo stereotipo che il turista desidera vedere; la sua complessità viene ridotta e rappresentata attraverso qualche tratto caratterizzante, il quale non lo libera comunque dall'essere soltanto un'immagine irrealistica e costruita ad arte per attirare il visitatore che, "reclama pure questo paesaggio-sfondo, senza il quale il cambiamento di atmosfera, dunque la vacanza, è vanificato [...] Paesaggio-sfondo o paesaggio-scrigno, il recettore è non di meno visitato, organizzato o consumato, secondo il tipo di attività e il livello di affluenza turistica" (*ibidem*, pp. 54-55).

La meta non è soltanto una scelta subita per le mode imposte dal turismo dei grandi viaggi organizzati, ma è anche la proiezione delle nostre aspirazioni narcisistiche, del desiderio di essere in ogni luogo, sempre presenti e sempre al centro del mondo, con il paesaggio che funge da sfondo alle nostre avventure autoreferenziali.

Il viaggio, proprio come la vita, è un'incognita affascinante, un processo evolutivo e un divenire qualcos'altro in ogni istante pur restando sempre se stessi¹.

Bibliografia

BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour ai Sistemi turistici*, Torino, Utet, 2006.

¹ Janus Korczak nella sua opera "Diario dal Ghetto di Varsavia", Roma, Carucci, 1986, riporta il dialogo avuto con una bambina di nome Elena, la quale sentendosi definire semplicemente un essere umano, replica con decisione di essere non soltanto una persona, ma di rappresentare molte identità insieme e che proprio queste identità non possono esaurire il loro senso in una definizione così generica.

- BERNARDI R., "Perché e come viaggiare", in *Ambiente Società e Territorio*, anno LII, fasc. 1, 2007, p. 32.
- BORIA E., *Cartografia e potere*, Novara, De Agostini Scuola, 2007.
- CASSIRER E., *Tre studi sulla "forma formans"*. *Tecnica-Spazio-Linguaggio*, Bologna, Clueb, 2003.
- CENCINI C., "Introduzione alla storia della cartografia", in TUGNOLI C. (a cura di), *I contorni della terra e del mare*, Bologna, Pitagora, 1997, pp. 21-50.
- COOMARASWAMY A.K., *Il grande brivido, saggi di simbolica e arte*, Milano, Adelphi, 1987.
- CORBIN H., *L'immaginazione creatrice. Le radici del sufismo*, Bari, Laterza, 2005.
- CORDANO F., *La geografia degli antichi*, Bari, Laterza, 2006.
- COSGROVE D., *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano, Unicopli, 1990.
- DEMATTEIS G., *Le metafore della terra*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- EGIDI B., *La geografia e il suo insegnamento nell'età di Roma*, Fermo, Livi, 2006.
- FARINELLI F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- FARINELLI F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.
- HARLEY B., "Maps, Knowledge, and power", in COSGROVE D., DANIELS S. (a cura di), *The iconography of landscape: Essays on the Symbolic Representation, Design and Use of Past Environments*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, pp. 277-312.
- HARLEY B., "Decostruzione della mappa", in MINCA C. (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, Cedam, 2001, pp. 237-258.
- HEIDEGGER M., *Saggi e discorsi*, Milano, Mursia, 1976.
- LOZATO-GIOTART J.P., *Geografia del turismo. Dallo spazio vissuto allo spazio consumato*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- MINCA C., "Postmoderno e geografia", in MINCA C. (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, Cedam, 2001, pp. 1-84.
- MINCA C., *Spazi effimeri*, Padova, Cedam, 2006.
- MOSCATO M.T., *Il viaggio come metafora pedagogica. Introduzione alla pedagogia interculturale*, Brescia, La Scuola, 1994.
- RAFFESTIN C., TURCO A., "Spazio e potere", in BAILLY A. e Al., *I concetti della geografia umana* (a cura di Dagradi P.), Bologna, Pàtron, 1989, pp. 57-64.
- SARTRE J.P., *L'imaginaire. Psychologie phénoménologique de l'imagination*, Paris, Gallimard, 1940.
- SCARAMELLINI G., *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggi*, Milano, Unicopli, 1993.
- TUGNOLI C., "Tela ornata di fiori, fatica incompiuta. Osservazioni preliminari sul concetto di geo-grafia", in TUGNOLI C. (a cura di), *I contorni della terra e del mare*, Bologna, Pitagora, 1997, pp. 1-20.
- WUNENBURGER J.J., *Filosofia delle immagini*, Torino, Einaudi, 1999.